



La requisitoria. Secondo i giudici gli omicidi Mattarella e Reina, avvenuti nel mandamento di Resuttana, fecero salire le quotazioni della famiglia mafiosa in seno a Cosa Nostra

## Il «prestigio» del clan Madonna

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo con il capitolo dedicato alla posizione degli imputati del delitto Mattarella e in particolare quella di Francesco Madonna

Basti citare ancora una volta, in proposito, Francesco Marino Mannoia: «quella che è veramente una regola inderogabile di «Cosa nostra» è l'impossibilità di commettere un omicidio di un certo rilievo senza che ne sia informato e abbia dato il suo assenso il capomandamento. Altrimenti si verificherebbero reazioni gravissime» (interrog. al G.I., f. 74). «Se poi il capomandamento non viene informato, la ragione è ben precisa, ciò significa che è destinato a morire anche egli e che quindi è fuori gioco» (f. 31 citato). Naturalmente anche le regole di «Cosa nostra» possono essere violate, e pertanto — come si è già visto — la mera enunciazione della «regola» può non essere sufficiente per l'affermazione della responsabilità penale in ordine a gravi delitti (cfr in proposito, la sentenza della Corte di cassazione, sez. I, 13.2.90 in proc. Aglieri Francesco e altri, c.d. maxi bis). Nel caso di specie però va rilevato che la violazione della regola non vi è stata affatto come dimostra l'assoluta assenza di reazioni nei confronti o da parte della famiglia del Madonna. Significativamente ha infatti osservato in proposito Francesco Marino Mannoia che «l'omicidio Mattarella è avvenuto in territorio del mandamento di Francesco Madonna e anche successivamente la famiglia del Madonna ha sempre aumentato il suo prestigio» (f. 73, citato). Del resto, nello stesso senso circa la mancanza delle reazioni che avrebbe successivamente comportato una violazione delle regole proprio in occasione di un fatto delittuoso di tale gravità, sono anche le già più volte ricordate dichiarazioni di Tommaso Buscetta. E ancora più significativamente l'osservazione dei «pentiti» circa il crescente «prestigio» (criminale) della famiglia Madonna se si considera che già pochi mesi prima dell'omicidio Mattarella (e cioè il 9 marzo 1979) era stato assassinato sempre nella stessa zona della città, ricadente nel territorio del «mandamento» di Resuttana, anche il dott. Michele Reina, segretario provinciale della Democrazia cristiana. Ed è veramente incontestabile, in base a tutto quanto è stato ormai accertato sulla struttura di «Cosa nostra» che non potrebbe essere rimasto in vita o quanto meno «al potere» (e averlo poi trasmesso ai figli, come risulta dalle dichiarazioni di Marino Mannoia) un capomandamento nella cui zona di influenza si fossero verifi-



L'auto nella quale venne ucciso Michele Reina

cati senza il suo consenso, o anche solo senza la sua previa consapevolezza, due omicidi della gravità di quelli di Michele Reina e di Piersanti Mattarella.

### L'OMICIDIO DI MICHELE REINA COME DELITTO DI «COSA NOSTRA»

La valutazione globale e reciprocamente integrata di tutte le risultanze processuali acquisite, induce a ritenere con certezza che l'assassinio di Michele Reina sia stato deciso dai vertici di «Cosa nostra» e costituito l'«incipit» di quella nuova strategia di terrorismo mafioso alla quale si è fatto riferimento nei capitoli precedenti, strategia che comincerà a delinearsi, con maggiore nettezza di contorni, nel corso dell'anno 1979 con gli assassinii del dirigente della squadra mobile di Palermo, Boris Giuliano, e dell'on. Cesare Terranova, manifestandosi poi chiaramente nel 1980 con gli omicidi del presidente della Regione Siciliana, Piersanti Mattarella, e del capitano dei carabinieri, Emanuele Basile, proseguendo quindi negli anni successivi.

Si è chiarito nel capitolo dedicato all'analisi dell'evoluzione verificatasi nella composizione e nel funzionamento della «commissione» (cap. 11, parte V), come già negli ultimi mesi dell'anno 1978 e agli inizi dell'anno 1979, i «corleonesi» e i loro alleati avessero acquisito una posizione di sostanziale preponderanza all'interno della «commissione». Filippo Giaco-

lone era scomparso (probabilmente soppresso dai «corleonesi»). Gaetano Badalamenti era stato espulso da «Cosa nostra», Stefano Bontate, Salvatore Inzerillo, Calogero Pizzuto esponenti della fazione avversa, l'ala tradizionalista c.d. «moderata», avevano subito un processo lento ma costante di delegittimazione ed erano stati emarginati dall'effettivo circuito decisionale. Le decisioni operative più importanti venivano infatti assunte a loro insaputa dal gruppo dominante, al di fuori delle riunioni ufficiali dell'organo direttivo e imposte, dopo la loro esecuzione, come stati di fatto. I sequestri del figlio di Arturo Cassina e del suocero (Luigi Corleo) di Salvo Antonio, influenti personaggi del mondo economico-imprenditoriale vicini a Bontate e a Badalamenti, l'omicidio del tenente colonnello dei carabinieri, Giuseppe Russo, la soppressione di Giuseppe Di Cristina, l'estromissione di Gaetano Badalamenti, la sottoposizione di Stefano Bontate a inchiesta da parte della «commissione» (si rinvia alla parte V, cap. 11 per l'esposizione del contesto in cui tali episodi maturano e delle reazioni che suscitano) rappresentano alcune delle tappe del declino dello svuotamento di potere reale subito dagli esponenti dell'ala «tradizionalista», i quali, dopo un periodo di sorda conflittualità con il nuovo gruppo egemone, saranno poi sistematicamente soppressi, a iniziare da Stefano Bontate ucciso il 23 aprile 1981, prima che

possano porre in essere i loro disegni di rivalsa. Uno degli effetti più rilevanti di questo spostamento dei rapporti di forza all'interno di «Cosa nostra», che solo negli anni successivi apparirà pienamente leggibile, è l'affermazione, già agli inizi dell'anno 1979, di quella nuova e diversa concezione dei rapporti di «Cosa nostra» con il mondo della politica e imprenditoriale, della quale si è già detto in precedenza nei capitoli concernenti gli omicidi di Piersanti Mattarella, Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Alla tecnica, storicamente collaudata, della infiltrazione occulta ed orizzontale in segmenti vitali del tessuto istituzionale e imprenditoriale, attuata mediante la costruzione di complessi variegati rapporti, ora di collusione, ora di contiguità, ora di coesistenza con esponenti del ceto dirigente, si sovrappone, in parte soppiantandola, la diversa strategia dei «corleonesi» e dei loro alleati diretta ad imporre al mondo politico la propria egemonia attraverso il terrore, eliminando qualsiasi ostacolo si frapponga al libero svolgimento dei loro traffici. Ma l'affermazione di questa diversa strategia del portato dei mutati equilibri di potere all'interno di «Cosa nostra». In realtà entra in gioco in quel periodo un fattore scatenante che imprime una brusca accelerazione all'attuazione di tale nuova strategia, imponendola come una sorta di superiore necessità anche alla recalcitrante ala c.d. «mo-

derata» o quantomeno smorzandone le reazioni. Nel nuovo corso politico erano insite due particolari potenzialità, derivanti dalla specificità ambientale siciliana, e che apparivano suscettibili di sovrapporsi e di convergere nella stessa direzione. La prima consisteva nella possibilità per gli esponenti della nuova maggioranza di ridisegnare la mappa del potere politico locale conquistando sull'onda dei mutati equilibri, che trovavano un punto di forza in quelli nazionali, spazi e posizioni di definitiva e totale egemonia nei confronti di quei settori del partito che in passato avevano saldamente tenuto le leve del comando e che ora vivevano una fase di debolezza. La seconda consisteva nella possibilità di contenere e progressivamente erodere, mediante i nuovi equilibri e con il sostegno delle sinistre, il potere di condizionamento dell'organizzazione mafiosa, dei comitati di affari e dei centri extraistituzionali a quella collegati, sulle scelte politico-amministrative, riducendone la forza di contrattazione e il peso politico nella formazione degli organi del governo locale. Probabilmente diversa era, a seconda delle personali motivazioni, la sensibilità e l'attenzione per tali due aspetti. Certamente in alcuni, come l'on. Piersanti Mattarella, assumeva essenziale rilievo il second-

### COMPORAMENTI DISINVOLTI

Per altri non era irrilevante il primo, e tra questi si è indotti a ritenere Michele Reina, personalità, come si evince da numerose testimonianze, fortemente pragmatica, mosso da desiderio di autoaffermazione, e forse non immune in passato, secondo quanto hanno dichiarato in particolare i testi Ennio Pintacuda e Antonino Mannino, da alcuni «comportamenti disinvolti» (v. testualmente il teste Mannino) quando era stato negli anni '60 amministratore provinciale, dai quali tuttavia aveva preso le distanze, impegnandosi attivamente per promuovere il nuovo corso in un'ottica politica di ampio respiro e in termini di interesse generale (v. dep. test. di Antonino Mannino). Quali che fossero le motivazioni individuali dei protagonisti della nuova stagione politica, certo è, ed è questo che rileva ai fini processuali, che la finalità di emancipare la gestione della cosa pubblica dal condizionamento mafioso e dei poteri illegali si era tradotta per alcuni di essi in pratica politica, manifestandosi nell'ambito del governo regionale mediante la pregnante azione riformatrice e di moralizzazione della vita pubblica svolta dal presidente della Regione, Piersanti Mattarella e, all'interno

dell'amministrazione comunale mediante il tentativo di costituire, tentativo al quale il Reina diede un personale e significativo apporto (si rinvia al riguardo a quanto esposto nel cap. 4° parte I), un fronte di resistenza alla penetrazione degli interessi e alle pressioni del potere mafioso. I nuovi equilibri politici avevano quindi ostruito i canali privilegiati attraverso i quali «Cosa nostra» aveva in precedenza veicolato e pilotato i propri rilevanti interessi all'interno del circuito politico-istituzionale e sempre più apparivano idonei e porli in pericolo e a lederli concretamente.

### LA COMPONENTE BELLICISTICA

L'insorgenza dei su-

sposti fattori combinandosi con la prevalenza acquisita nel medesimo periodo dei «corleonesi», la componente «bellicista» di «Cosa nostra», contribuisce a determinare la transizione dalla metodologia delle infiltrazioni nel tessuto politico-istituzionale, della contrattazione incruenta con esponenti del ceto dirigente di spazi di potere e di gestione all'interno delle amministrazioni locali, alla strategia del terrorismo mafioso per spezzare i punti di maggiore resistenza, le assi portanti del nuovo corso politico, svuotandolo così di ogni concretezza, depotenziandone la capacità di incidenza reale sullo status quo. Tale nuova strategia ha il suo avvio con l'assassinio di Michele Rei-

na. Eletto segretario provinciale della Dc nell'anno 1976, il Reina, era stato, come si è esposto nel capitolo Cap. 4° parte I al quale si rinvia, uno dei principali fautori e sostenitori della costituzione della nuova maggioranza interna alla Dc. Dopo la sua elezione aveva contribuito assieme a Rosario Nicoletti, allora segretario regionale, alla formazione della giunta Scoma che rappresentava il primo momento di attuazione della politica di apertura alle sinistre. Pur restando fedele interprete ed espressione della linea politica seguita dalla sua corrente, aveva rivendicato e conquistato al suo ruolo di segretario provinciale spazi di autonomia gestionale all'interno dei quali si era mosso con

incisività per sostenere in momenti di crisi il nuovo corso. Così quando il Pci aveva minacciato di ritirare il proprio appoggio programmatico alla giunta Scoma a causa del ritorno nell'area di maggioranza interna della Dc dei «cianciminiani» e dei «fanfaniani» (che a Palermo facevano capo all'on. Gioia) ai quali erano stati assegnati sei assessorati, egli era intervenuto unitamente a Rosario Nicoletti inducendo il Pci a recedere da tale proposito, con l'argomento che se il Pci avesse ritirato il suo appoggio avrebbe lasciato sola quella parte della Dc che voleva un rinnovamento della politica comunale e regionale a Palermo ed in Sicilia.

(continua)

# UN CREDITO AGEVOLATO PER GLI ARTIGIANI SICILIANI.

**Erogabile in 30 giorni, Estinguibile in 36 mesi.**

Per tutti gli artigiani siciliani e per tutti coloro che vogliono intraprendere una attività artigianale in Sicilia c'è il credito agevolato della CRIAS. Un finanziamento fino a 20 milioni erogato in un massimo di 30 giorni ad un tasso del 6% comprensivo di ogni onere accessorio e con un ammortamento fino a 36 mesi,

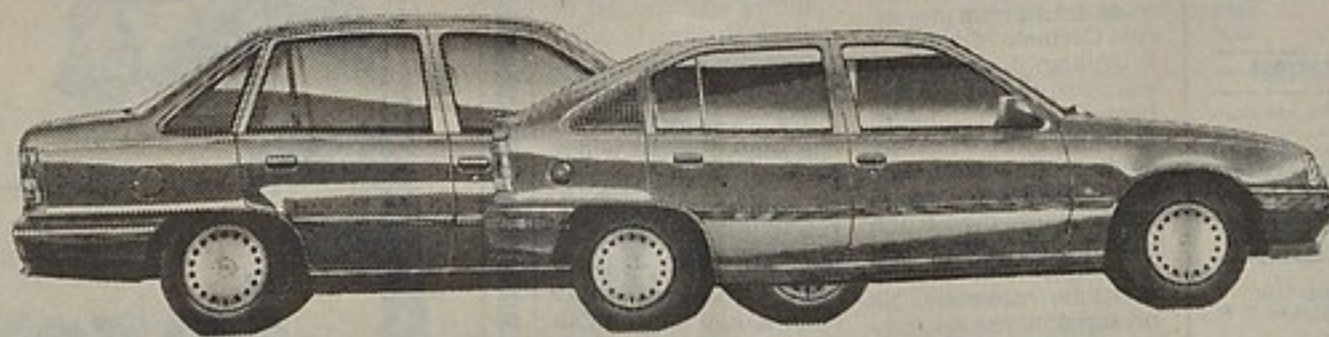
compresi 4 di preammortamento. Ottenere è semplice, basta rivolgersi alle banche siciliane convenzionate con la CRIAS. Per ulteriori informazioni telefonare alla CRIAS SERVIZIO INFORMAZIONI CREDITI.



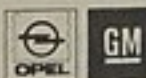
NUMEROVERDE 1678-85013

L'ARTIGIANATO CRESCE CON NOI

TUTTI I MODELLI  
OPEL KADETT  
4 e 5 porte



FINANZIAMENTO  
**TASSO ZERO**  
**L. 10.000.000**  
IN 24 MESI  
SENZA INTERESSI



AUTONORD S.r.l.  
PALERMO  
CUZZUPÈ S.n.c.  
BAGHERIA

ERIC S.r.l.  
PALERMO  
RARA  
AGRIGENTO

SAM S.r.l.  
MARSALA  
TRAM AUTO S.r.l.  
TRAPANI

OPEL  
BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO